

Concilio e attuata da Paolo VI, non esita a riproporre con insistenza dinnanzi ai nostri occhi la prospettiva dell'anno duemila: additando così, in una data tutto sommato convenzionale, un nuovo appuntamento di Cristo con la storia dell'uomo.

Ma — ed ecco la domanda cui vorremmo tentare di rispondere con la presente relazione introduttiva al nostro Congresso — qual'è il *kairòs* che la chiesa, vaso d'argilla in cui tuttavia si forgia la coscienza profetica della storia, è chiamata oggi a vivere?

La fenomenologia conciliare del nostro tempo

Anche se son passati oltre vent'anni e il tempo ne ha smorzato qualche nota di forse eccessivo ottimismo, un punto sicuro e autorevole di riferimento (e non solo per la chiesa cattolica) resta senza dubbio il Concilio Vaticano II. E' qui che la chiesa ha decisamente affermato che l' «umanità si trova oggi in un periodo nuovo della sua storia», caratterizzato da «una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa» (GS 4).

Se volessimo sintetizzare la ricca fenomenologia che il Concilio disegna del nostro tempo, penso sarebbe sufficiente evidenziare due tensioni fondamentali che attraversano profondamente l'autocoscienza dell'umanità moderna e contemporanea.

La tensione persona-comunità

Mai come oggi, in primo luogo, l'uomo ha preso coscienza, a tutte le latitudini geografiche e socio-culturali, della sua dignità di soggetto libero e responsabile, e del progetto di autorealizzazione che da questa dignità scaturisce. E, contemporaneamente, mai come oggi la persona umana avverte che la sua realizzazione passa necessariamente attraverso il rapporto con l' "altro" e con il "diverso", nell'impegno a costruire una socialità che attui l'unità dei soggetti senza sacrificare, ma anzi liberando pienamente l'identità di ciascuno.

Questa tensione attraversa oggi non solo il micro-sociale (il rapporto genitori-figli, uomo-donna, povero-ricco), ma anche il macro-sociale (il rapporto fra le classi, le nazioni, le razze, le culture).

La tensione storia-regno di Dio

In secondo luogo, l'uomo (e la società) del nostro tempo avverte in sé un'altra tensione fondamentale: da un lato, egli (essa) sente la spinta a realizzare sé e a promuovere la realizzazione degli altri *nella storia*, sviluppando le conquiste della scienza e della tecnica, lottando per la giustizia e la pace e mettendo in atto le condizioni per un'esistenza umana sempre più ricca; d'altro canto, avverte sempre più urgentemente (e soprattutto dopo il fallimento di tanti progetti ideologici tesi a costruire nella storia il "*regnum hominis*"), la nostalgia per un orizzonte di definitività in cui trovino significato e soluzione le contraddizioni, gli scacchi e le precarietà di ogni realizzazione umana.

Queste due fondamentali tensioni, che hanno poi un'infinità di manifestazioni, caratterizzano non solo l'esistenza *d'ogni* uomo nel nostro tempo, ma anche l'esistenza di *tutta* l'umanità nel suo insieme — in un orizzonte di respiro planetario che è un'altra novità dei nostri giorni. Sicché mai come oggi — si potrebbe dire — l'uomo è stato più «solo con se stesso» all'interno di quell'unico "villaggio" che è diventato ormai il pianeta terra!

La tensione dirompente che si genera all'interno di ognuna di queste due polarità fondamentali dà vita, nel tessuto della storia dei nostri giorni e nell'intimo delle coscienze, a tutta una serie di contraddizioni, anche drammatiche, già evidenziate dalla *Gaudium et spes* e, più ancora, dal Sinodo straordinario indetto in occasione del ventennio del Vaticano II. La tensione soggetto-comunità può generare l'individualismo o il collettivismo, la disperazione nichilista o la massificazione banalizzante, la "rivolta" dei poveri o lo sfruttamento delle multinazionali; la tensione storia-regno di Dio può generare l'ateismo umanistico o la "*fuga mundi*" alla ricerca di "nuovi paradisi" più o meno artificiali, l'esplosione tecnologica o il disastro ecologico, la ricerca della pace o la minaccia della distruzione atomica

Se, in una parola, l'esigenza prima e fondamentale dell'uomo di oggi è quella della *relazione* come "luogo" della sua identità: relazione fra sé e l'altro, fra sé e Dio, fra sé e la storia e il cosmo; la grande piaga che segna il nostro tempo, con dimensioni epocali e collettive, è la *non-relazione*: l'assenza di Dio, l'incapacità del rapporto con l'altro, la distruzione dell'habitat naturale, lo smarrimento del futuro.